Anno X. **Giovedì, 12 Febbraio 1857** **N. 43**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 FEBBRAIO

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

« La *Gazzetta di Milano*, in parecchi articoli, che portano evidente impronta ufficiale, prende a combattere con insolita acrimonia il Piemonte e gli uomini di stato che vi reggono il potere. Mettendo in campo i dubbi servizi resi dall'Austria alla causa dell'Occidente, ostentando la pretesa riconquistata amicizia dell'Inghilterra contro a cui si scatenava, non è guari, come a fomite della rivoluzione europea, valendosi di argomenti tratti dalla nostra storia per dimostrare i pericoli ed i danni che derivar possono al Piemonte da una cieca fiducia nell'alleanza francese, il foglio ufficiale austriaco rivolge al governo sardo rimproveri, contumelie e minaccie, con forme non solite ad impiegarsi da chi è considerato qual organo ordinario d'un regolare governo.

« Senza voler impegnare colla *Gazzetta di Milano* una polemica, chè sarebbe in certo modo far scendere la diplomazia nell'arena del giornalismo, crediamo dovere alle sue provocazioni una breve ed unica risposta.

« Poichè il foglio austriaco ci ha tratti sul terreno della storia, invitandoci ad attingere da essa utili insegnamenti, accettiamo l'invito, e ne'fatti passati cercheremo la luce per rischiarar le vie dell'avvenire. Nel ricordar la catastrofe del 1797, la *Gazzetta di Milano*, con maligna e perfida allusione assomigliando l'attuale governo napoleonico al corrotto regime direttoriale, ci addita i risultati che sortirono gli sforzi del Priocca e del Balbo per stringere un'alleanza colla Francia a danno dell'Austria. Giacchè ricorda quei tempi, noi noteremo che questi più di ogni altra cosa dimostrano i frutti delle alleanze austriache. Congiunto nel 1796 coll'Austria, il Piemonte profuse sulle Alpi tesori e soldati a pro d'un alleato, che senza aver serbato mai le fatte promesse e gli assunti impegni, lo abbandonò, al primo rovescio, a sicura rovina. Le guerre della rivoluzione francese hanno insegnato all'Europa ed al Piemonte in ispecie ciò che valga l'amicizia austriaca. Non ha d'uopo lo scrittore ufficiale di ricordarcelo. Gli scarsi aiuti datici nei primi anni, la precipitosa ritirata dopo le battaglie di Montenotte e di Dego, i patti di Campoformio, i tentativi per impedire il ritorno della Casa di Savoia ne'suoi stati, quando vennero riconquistati coll'aiuto principale delle armi russe, sono fatti che gli statisti del Piemonte non dimenticheranno mai.

« Ma perchè ricorrere agli avvenimenti del secolo scorso? Assai più efficaci tornano gli insegnamenti ricavati dai fatti accaduti sotto gli occhi nostri.

« La distruzione della repubblica di Cracovia, l'occupazione della città di Ferrara, l'arbitraria misura dei sequestri c'insegnano qual sia il rispetto dell'Austria per i trattati, quale il suo interesse per la causa dei deboli minacciati dai forti.

« Gli eventi dell'ultima guerra ci somministrano materia a più serie considerazioni. Dalla condotta dell'Austria verso la Russia, a cui va debitrice della propria esistenza, ben si può argomentare come essa intenda la riconoscenza, e qual pro si ricavi dal renderle i più segnalati servizi.

« Il lungo suo esitare fra le parti contendenti, e la posizione militare da essa presa per potere a seconda degli eventi rivolgere le sue armi contro l'una parte o l'altra, mentre furono cagione che la lotta diventasse più lunga e più sanguinosa, posero anche in chiaro il suo vantato amore per la causa della giustizia.

« Quali risultati debbansi attendere i governi europei da una politica proclive a seguire i consigli del gabinetto di Vienna ed a subirne l'azione lo dimostrano le presenti condizioni di parecchi stati d'Italia. L'Europa oramai edotta su questo argomento potrà giudicare se male o bene abbia operato il Piemonte battendo una via affatto opposta a quella seguita dalle altre italiane provincie.

« Illuminati dalle lezioni della storia del passato e del presente secolo, dagli antichi e dai nuovi esempi, gli statisti a cui la *Gazzetta di Milano* rivolge le amare sue parole, sono decisi a proseguire nella via intrapresa.

« Reggitori d'uno stato italiano, essi sanno che loro incumbe il dovere, come loro spetta il diritto, di promuovere con ogni onesto mezzo il bene d'Italia. Da questo proponimento non li distoglieranno nè le ingiurie nè le minaccie che scagliano contro di essi i fogli ufficiali d'oltre Ticino. Fidenti, non nella longanimità dell'Austria, ma nella lealtà delle loro intenzioni, e nella giustizia dei mezzi da essi impiegati; appoggiati all'amicizia dei loro alleati, alla simpatia dell'Europa intiera; essi non si lascieranno smuovere dai comminati pericoli, che saprebbero, all'occorrenza, affrontare con animo risoluto, e convinti che ormai non dal solo numero dei soldati, o dall'estensione dei territorii dipende l'esito delle lotte impegnate a nome dei grandi principii della civiltà e della giustizia. »

L'*INDIPENDENTE* ED IL MINISTERO.

Abbiamo altra volta suggerito un rimedio con cui l'*Indipendente* poteva levarsi un incubo che parea lo soffocasse; oggi sempre allo stesso fin di bene vogliamo rammentargli un qualche fatto occorso mentre egli era ancora nella mente de'suoi procreatori, ed aiutarlo così a sbarazzarsi d'un altro fastidio a cui crediamo manchi un sodo fondamento.

Secondo l'*Indipendente*, il ministro dell'interno non ha programma, e nel consiglio dei ministri rappresenta un gruppo di amici piuttosto che una dottrina governativa. Spettava veramente ad un giornale nato da ieri il sostenere questo assunto.

L'*Indipendente* non ha sentito tutto lo strepito che si è fatto quando appunto il ministro dell'interno entrò a far parte del gabinetto, non vidde l'atto clamoroso di divorzio con cui la destra si separò da un ministero che fino allora avea sostenuto de' suoi voti; ma noi ch'eravam già vecchi a quell'epoca e che, nello stuolo d'amici, cui appunto stava a capo il ministro dell'interno, abbiamo veduto qualcuno dei futuri genitori del giornale a cui alludiamo, non possiamo beverci in pace quello che adesso ci si vuol dare ad intendere che cioè non erano principii, ma semplicemente persone quelle che s'incarnavano nell'amministrazione Azeglio-Cavour. Perchè la destra avrebbe avuto a dolersi di aver fatto dei proseliti?

Ugualmente come noi la intesero i nostri avversarii e, sin tanto che fu possibile la lusinga, il grido di guerra dell'opposizione retriva fu sempre la separazione del partito della maggioranza; lo scopo a cui mirò indefessamente fu quello di dividere il conte Cavour da Urbano Rattazzi. Quando la reazione fu ben persuasa che i suoi assalti erano vani e che i due centri della camera si erano amalgamati in modo che impossibile riusciva il separarli, quando si avvide che i due ministri erano compiutamente solidali nelle loro azioni politiche, e si rassegnò quindi a perseguitarli come *un sol uomo*, sbucciò fuori l'inventore di tutte le cose in Piemonte, e dietro a lui altri pochissimi che sotto un aspetto di opposizione liberale, vollero ritentare la prova mal riuscita dei retrogradi.

Il conte Revel combatte il conte Cavour egualmente che tutti gli altri ministri, perchè combatte il sistema dell'attual gabinetto; i neonati oppositori lasciano in pace il capo del ministero, perchè lo conoscono un pezzo duro ed hanno modestia bastante di non volersi misurare con lui; non inquietano Lamarmora, perchè di cose guerresche s'intendono poco; ma in qualche cantuccio vorrebbero ficcarsi..... almeno per provare; ed ecco il perchè combattono ora l'uno ora l'altro degli altri membri del gabinetto. Se l'*Indipendente* non è fra questi, dovrebbe rammentarsi che il ministro dell'interno è fra gli altri ministri quello che, per ragione del suo ufficio, dovette sostenere maggiormente la lotta provocata dalle intemperanze clericali; fu quello che più d'ogni altro ebbe a tutelare l'indipendenza del potere civile, nè questo ci par cosa di poco momento nel nostro paese. In quanto poi all'amministrazione comunale, non è il solo Urbano Rattazzi quello che non seppe indovinare il desiderio della camera, od almeno degli ufficii in cui finora quella quistione fu dibattuta, nè crediamo sia soverchio il desiderio che appunto si capisca una volta ciò che si vuole, e che si voglia una cosa la quale non sia solamente a beneficio delle piccole ambizioni municipali, ma che giovando ai municipii non sia di danno allo stato.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge fu votata, e fu approvata da settantacinque voti contro cinquantacinque contrari. Che cosa si potrebbe aggiungere a ciò? Se anche lo volessimo, la gioia di poter passare a qualche altro argomento di discussione ci troncherebbe in bocca le parole.

RIFORMA DELL'ORDINE GIUDIZIARIO

III.

Progetti di legge Rattazzi e Deforesta

L'innovazione di maggior rilievo che incontrasi nel progetto Rattazzi da noi rapidamente discorso ne' suoi principii fondamentali era senza contrasto la creazione delle corti d'assisie.

Secondo quel primitivo progetto messo fuori il 27 dicembre 1853, erano le corti d'assisie stranamente composte di due maniere di giudici, cioè di tre consiglieri d'appello e di tre giudici del tribunale provinciale. Spettava ad esse il conoscere delle cause loro rinviate dalla sezione d'accusa: pronunciavano sovranamente come le attuali corti d'appello: contro le loro sentenze non era dato rimedio d'appellazione.

Siffatta istituzione non aveva altro pregio che di avvicinare l'amministrazione della giustizia criminale agli imputati; di far seguire il giudizio e la condanna sul luogo del commesso reato. Di che invero derivano due vantaggi; l'uno di scemare le spese de' giudizii criminali per le minori indennità de' testimoni; l'altro di rendere più morale ed efficace l'applicazione del castigo, poichè facendo che l'ordine sociale fosse reintegrato là ove era stato turbato e rotto dal delitto, ordinando che il malvagio scontasse la pena nel luogo delle sue scelleratezze, ne conseguiva che maggior timore entrasse nell'animo de' facinorosi e ne frenasse più fortemente le perverse inclinazioni ed i rei disegni.

Ma oltrecchè il primo di tali vantaggi poteva in definitiva diventare illusorio per le indennità che sarebbonsi dovute corrispondere ai consiglieri d'appello che si conducevano in provincia a comporre le corti d'assisie, non che ai membri del ministero pubblico, ed agli avvocati dei poveri, non valgono però entrambi a compensare i difetti dell'istituzione.

Bene provvedevano tali corti al principio dell'utilità sociale; ma gravemente compromettevano il principio della giustizia, i diritti e la sicurtà degli imputati.

Infatti, giudicando esse senza appello, in prima ed ultima sentenza lasciavano per sempre sussistere il vizio dell'attuale sistema, vizio che chiamammo mostruoso, giusta il quale le cause criminali sono escluse dal doppio grado di giurisdizione, e mentre in esso viene posta in cimento non la fortuna soltanto, ma la persona, la libertà, la vita dei cittadini, niun riparo resta contro gli errori, le precipitazioni, le ree influenze e prevenzioni dei giudici.

Ciò non basta: il sistema Rattazzi peggiora il sistema attuale: rende più grave il vizio segnalato: e quella peregrina miscela di giudici di diverso grado, di consiglieri d'appello e di giudici provinciali chiamati a comporre la corte d'assisie compromette ognora più la causa del reo.

Giova infatti sapere che la sezione della corte d'appello, la quale oggidì conosce dei crimini, è composta d'un numero pari di consiglieri non minore di sei. Ora togliete tre di questi consiglieri ed in loro vece ponete tre giudici del tribunale provinciale, e per tal modo formate la corte d'assisie, come nel progetto Rattazzi, non è egli vero che l'imputato avrà minore sicurtà, minore fiducia e confidenza in questa corte, che nella sezione de' sei consiglieri di appello? Non desidererà forse invano nei giudici del tribunale provinciale quella maggior copia di dottrina, quell'esperienza e cognizione di leggi, quella indipendenza di carattere, quella maggiore serenità e prontezza d'animo che sono e debbono essere nei giudici della corte d'appello? Non temerà egli forse che i primi per timidità, per natural deferenza possano forse talvolta mostrarsi oltre il giusto facili ed inchinevoli all'autorità ed influenza dei secondi, o per far mostra di spirito indipendente contrastarvi senza ragione? Il voto di quelli avrà per lui lo stesso peso, lo stesso valore del voto di questi? E se la legge ciò non ammette nelle cose civili, se tal fiata nelle cause d'appellazione il voto d'un sol consigliere d'appello vince tre voti insieme riuniti di tre giudici del tribunale provinciale, con qual fondamento sarà da accogliersi, e da tollerarsi un tal pareggiamento nelle cause criminali?

Questi riflessi parvero talmente evidenti e di sì grave peso, che da parecchi uffizi della camera elettiva, e dalla giunta unanime fu deliberato di rigettare così malaugurata istituzione.

Fu allora che il ministro, vedendo la mala parata del suo progetto, assecondando il voto della camera, e dell'opinione pubblica, decideva di rompere ogni indugio, e propone risolutamente ciò che, secondo il primiero avviso, doveva rimandarsi ad altri tempi, l'introduzione del *jury*, dei giudici del fatto nella cognizione dei reati comuni.

Di qui ebbe origine il secondo progetto di legge 17 maggio 1854, il quale instituiva le assisie coi giurati.

La camera dei deputati, cui veniva tal progetto presentato, commettevane l'esame alla stessa giunta, che già aveva avuto incarico di riferire sul primo progetto.

La giunta congiungeva in una le due leggi ed instituiva intorno alle medesime lunghi, pazienti, sottili ed accuratissimi studi. Questi raccoglieva l'onorevole Astengo ed in bell'ordine disponeva nella sua relazione, nella quale si ammira infinita copia di dottrina, acume di raziocinio, aggiustatezza di osservazioni. Le molte e varie quistioni cui dà luogo la costituzione dell'ordine giudiziario vi sono trattate con una abbondanza ed ampiezza che di rado s'incontra in tal sorta di scritture. La distribuzione delle materie v'è conveniente; lo stile facile e piano, tuttocchè un po' slavato e curialesco. Tale relazione, sebbene le opinioni ivi espresse non sieno tutte da accettarsi, forma pur sempre un prezioso documento, che può essere utilmente consultato per chiunque sia vago delle cose giudiziarie.

Il riordinamento giudiziario quale veniva proposto nei due progetti del ministro Rattazzi ed emendato dalla giunta era ancor lungi dall'essere compiuto ed incensurabile; ma il bene vi eccede di gran lunga il male; le discussioni parlamentari avrebbero potuto chiarire meglio alcune questioni, empirne i difetti, emendarne i vizi; sicchè ove fosse stato menato ad effetto ed attuato per legge; già da lunga pezza la nazione si troverebbe con sommo suo vantaggio in possesso di una delle riforme più importanti dell'ordine sociale.

Senonchè per mala ventura il dottissimo lavoro dell'onorevole Astengo non veniva presentato alla camera che il 17 luglio 1854, cioè sullo scorcio della sessione legislativa.

Come questa fu chiusa, la legge venne posta da parte tra per necessità, tra per incuria: il ministro Rattazzi intanto deponeva i sigilli dello stato, ed a reggere gli affari di grazia e giustizia veniva chiamato in sua vece l'on. signor Deforesta.

Volse pur questi l'animo alle cose della magistratura, e mostrò desiderio di dare finalmente a questa ed al ministero pubblico quell'ordinamento e quell'assetto, intorno cui erasi invano spesa l'opera di due suoi antecessori.

Il compito non era più difficile, poichè i progetti di legge Galvagno e Rattazzi, gli studi della giunta, le opinioni manifestatesi già nella camera sui punti più controversi gli additavano i modi da seguirsi per colorare il suo disegno.

Ei dunque facendo suo pro degli sperimenti e studi dei suoi antecessori, delle discussioni udite negli uffizi, e del lavoro del relatore della giunta, imprese a compilare un terzo progetto di legge che mandava fuori nella camera dei deputati il 26 marzo 1856.

Confessava candidamente l'onorevole guardasigilli che il suo progetto concordava in massima parte col progeito Rattazzi, emendató dalla giunta. Noi diciamo che non solamente concorda, ma pare su di questo il suo schema *stereotipato*.

Hannovi peraltro due differenze capitali che giova accennare fin d'ora, le quali l'un progetto dall'altro distinguono e a quello Deforesta danno un'indole e fisionomia propria; l'una di esse riguarda l'inamovibilità dei giudici, l'altra i giudici supplenti.

Il progetto Deforesta quanto al tribunale incaricato di pronunciare sulla rivocazione o sospensione dei giudici inamovibili, ritorna al sistema della legge 29 maggio 1851: restituisce o meglio mantiene alla corte di cassazione quel potere eminente che il progetto Rattazzi aveva creduto di trasferire in un consiglio superiore di disciplina appositamente creato di tre senatori, tre deputati, tre giudici di cassazione.

Rispetto ai giudici supplenti, l'innovazione Deforesta è radicale, e muta profondamente tutta l'economia degli antichi progetti. Sono tali giudici scelti nell'ordine degli avvocati patrocinanti: la loro carica è semplicemente onorifica, compatibile col patrocinio e dura soltanto un quinquennio.

Nell'esaminare partitamente, siccome è nostro intendimento, il progetto Deforesta, vedremo il valore e la bontà di questa come delle altre innovazioni che in quello ci sarà dato di incontrare.

Basti ora soltanto il dire che la giunta composta quasi intieramente degli stessi deputati che avevano già studiato i progetti Rattazzi, presentò la sua relazione, in cui al progetto Deforesta è in massima fatto buon viso, avendo i membri dell'antica giunta in parte rifermati, in parte temperati e modificati i proprii principii in quanto contraddicevano ai disegni e proponimenti ministeriali.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11.

La mozione del signor Disraeli è stata vittoriosamente confutata da lord Palmerston. Giammai trattato segreto fu concluso dalla Francia, la quale solamente diede assicurazioni e dichiarò che non avrebbe incoraggiato la rivoluzione italiana qualora l'Austria si fosse unita agli alleati. La convenzione non è mai stata firmata, l'Austria essendo rimasta estranea alla guerra.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

(*Seguito e fine della tornata di ieri*)

Seguito della discussione sulla legge dell' amministrazione centrale dell' istruzione.

Lanza dice che il preopinante esagerò alquanto il valore dell'articolo 1°. Il ministro governa le scuole pubbliche, ma sotto le condizioni determinate dalle leggi. Le scuole comunali e provinciali han già ora qualche ingerenza, propongono i maestri, fanno rimostranze. Il dep. Mamiani non ebbe forse campo di conoscere lo spirito dei nostri comuni. Non ostante i legami, essi procedono d'accordo col governo e concorrono efficacemente a promuovere l'istruzione. Nel 56 essi accrebbero le spese per la sola istruzione secondaria di 130 mila lire. Quanto all' estendere le loro attribuzioni, ciò non potrà farsi che nella legge organica sull'amministrazione. I privati tengono scuole coi loro denari; ma sui comuni il governo ha diritto e dovere di sorveglianza. Del resto non ha difficoltà ad accettare l'emendamento, purchè si spieghino le parole *parte integrale*, onde non ne sia per avventura pregiudicata la quistione.

Mamiani ringrazia il signor ministro per la sua cortesia e si restringerà a dire che *integrale* vuol significar ciò che con altre parti compone il tutto. Avrebbe messo *sostanziale*, se la parola non avesse qualche cosa di cattedratico. Se si abolisce la parola *integrale*, ne vorrebbe un'altra che avesse lo stesso valore.

Lanza metterebbe *ingerenza*.

Mamiani vuole che quest'ingerenza non sia solo apparente, ma abbia qualche cosa di sostanziale.

Lanza proporrebbe *parte effettiva* e che l'aggiunta cominciasse colle parole: « Nelle stesse « leggi saranno determinate le condizioni ecc.,» onde si possa meglio collocarla in seguito all'art. 7.

Mamiani aderisce.

Pareto insiste perchè si ponga *parte sostanziale*.

La camera respinge *sostanziale* ed accetta *effettiva*. Quindi approva l'aggiunta *Mamiani*, coi due emendamenti del ministro.

« Art. 73. Gli stipendi dei membri ordinari del consiglio superiore, del consultore, dei due ispettori generali, dei due ispettori delle scuole secondarie, e gli onorari dei regi provveditori agli studi sono a carico dello stato. Tali stipendi ed onorari sono regolati dalla tabella annessa alla presente legge.

Una proposta *Asproni* perchè gl'ispettori provinciali sieno a carico del governo è combattuta dal ministro e respinta a grande maggioranza.

La seduta è levata alle 5 1[2.

Tornata dell' 11 febbraio.

Giovanola depone la relazione su vari progetti d'interesse locale.

« Art. 74. Parimente sono a carico dello stato:

« 1. Le spese d'ufficio pei regii provveditori e la retribuzione dei loro segretari, i quali saranno ufficiall straordinari da eleggersi dai provveditori stessi coll'assentimento del ministro;

« 2. Le spese dei viaggi che gli ufficiali faranno d'ufficio, od in virtù di speciale incarico, per le visite delle scuole e dei collegi, secondo le norme da darsi con particolare regolamento.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, propone che e le retribuzioni e le spese d'ufficio pei segretari sieno lasciate fissare dai provveditori, i quali possono trovare persone idonee, ed anche fuori degli impiegati governativi, le quali disimpegnassero queste funzioni senza retribuzione o con una retribuzione minima.

L'articolo è votato in conformità di questo emendamento del ministro.

« Art. 75. Lo stipendio e le spese di viaggio degli ispettori provinciali sono a carico della provincia.

« Le spese d'ufficio per i provveditori mandamentali sono a carico dei comuni componenti i rispettivi mandamenti.

« Art. 76. Sono aboliti il consiglio superiore di pubblica istruzione, i consigli universitari, le commissioni permanenti per le scuole secondarie, il consiglio generale per le scuole tecniche ed elementari, i consigli provinciali per le scuole elementari, e le cariche di rettore e di consultore nelle università, d'ispettore generale della Sardegna per le scuole elementari, e degli ispettori per le scuole secondarie. »

Menabrea dice che, per abolire i consigli universitari, bisognerebbe discutere tutta l'organizzazione dell'istruzione superiore. Non è qui il luogo di quest'abolizione; non è una conseguenza della legge; bisogna riservar la cosa alle leggi speciali.

Lanza dice che il consiglio universitario aveva attribuzioni amministrative e scolastiche. Quando le università erano corpi autonomi ed avevano propri possedimenti, ai consigli universitari era commessa l'amministraziane di queste proprietà ed era la loro attribuzione principale: la quale è ora cessata, essendo quei possedimenti stati concentrati nell'amministrazione centrale. I programmi poi furono affidati alle facoltà, i regolamenti speciali al consiglio superiore, e, quanto ai ricorsi, c'è l'avviso del consultore, del segretario, del ministro e in certi casi anche del consiglio superiore.

Menabrea dice essere pur necessaria una lunga e regolare discussione. Bisogna vedere se l'amministrazione di questi beni poteva essere tolta al consiglio, con un decreto. (*Farini*: domanda la parola.) Il primo impero francese aveva pure incamerati i beni dell' università; ma il governo credette poi doverla ricostituire come prima, giacchè il provvedimento dell'impero l'aveva paralizzata. D'altronde, il lasciar sussistere i consigli universitari sarà un eccitamento al ministro per presentare le leggi speciali.

Farini: Dopo cinque anni, sono quasi chiamato in colpa di aver violata la legge, perchè, d'accordo col mio collega delle finanze, il conte Cavour, ho incamerati i beni universitarii. Lo stato non suppliva, ma provvedeva interamente alle spese universitarie. Io dico che costituzionalmente non si poteva lasciar amministrare una parte del patrimonio dello stato, senza il sindacato del governo. C'era poi anche un'altra ragione e la dirò. In quest'amministrazione si erano introdotti moltissimi e gravissimi abusi. Le spese dell'istruzione erano notate; ma l'impiego delle rendite chi lo ha mai conosciuto?

Della Motta dice che la quistione è grave. I beni universitari furono costituiti dal governo, da privati, da lasciti, da concordati: Il governo francese diede 13 milioni per questi beni che erano stati incamerati precedentemente da esso. Non c'è nulla d'incostituzionale nè di anomalo in ciò che corpi morali abbiano facoltà di possedere e sieno nello stesso tempo sussidiati dal governo. Qualunque sieno state le ragioni del decreto del ministro Farini non possono aver alterato il diritto. Ci sono poi talora da prendersi nelle università misure disciplinari così gravi che il solo preside non vorrà forse assumersene la risponsabilità.

Lanza dice che la quistione della personalità civile della università era da trattarsi per interpellanza speciale, giacchè s'accusò un ministro di nientemeno che d'aver violate le leggi della proprietà. Del resto, già patenti del 47 e patenti del 48 dicevano che le rendite e le spese dell'università facevano parte dell'attivo e del passivo delle finanze. La proprietà era già dunque fin d'allora deferita al demanio; solo l'amministrazione dei fondi universitarii era lasciata sotto la vigilanza del ministro dell'istruzione pubblica. Nel 52 fu emanato il decreto *Farini*. Nell'amministrazione speciale si erano infatti introdotti gravi abusi, i cui effetti non sono nemmen ora totalmente scomparsi.

Non si sono però fusi affatto i beni universitari coi beni demaniali. Dovendosi vendere beni universitari in Sardegna, il ministro delle finanze dichiarò che la vendita si faceva, perchè opportuna e vantaggiosa, ma che le rendite continuerebbero ad essere applicate all'istruzione: per le cui spese, del resto, lo stato deve sopperire del suo. Osserva poi come al rettore sia aggiunto un vice-rettore ed una segreteria apposita e ci siano poi anche i quattro presidi ed i consigli della facoltà.

Farini dice che, quando egli pubblicò il suo decreto, l'università non esisteva punto come ente morale. La corporazione era distrutta già da lungo tempo. Le università erano mantenute dallo stato. (*Della Motta*: E il magistrato della riforma?) Era morto, trapassato pur da un pezzo. Lo stato spende per la pubblica istruzione ed ha diritto di vedere quali ne siano i proventi. Sindacatore poi dell'impiego di questi è il parlamento. Del resto, si faccia pur citare il ministro che emanò quel decreto, dinanzi ai tribunali.

Tola vorrebbe introdurre un articolo, per cui l'obbligazione dei consigli universitari non abbia a pregiudicar l'esistenza delle università; (*oh! oh!*) e dice che i consigli universitari successero al magistrato della riforma, il quale amministrava da sè i proprii affari; che, se egli fosse stato nel 52 rettore dell'università di Sassari, avrebbe certo ricorso ai tribunali civili; che le patenti citate dal ministro sono precedenti allo statuto.

Demaria dice che le attribuzioni dei consigli universitari sono ben diverse da quelle del magistrato della riforma; che tutte le nostre università furono fondate o ricostituite dallo stato; che i beni dell'università, che furono assorbiti dal governo francese, erano già per la massima parte dello stato, le abbazie, per es., di Casanova e S. Benigno.

Della Motta non fa questione ora sulla convenienza dell'essersi traslocata l'amministrazione, ma dice che l'università aveva veramente esistenza giuridica, nè si poteva toglierle i suoi beni. Insiste poi sull'esser il consiglio universitario utile e per la scienza e per la disciplina. Propone che « fino a promulgazione di una legge sull'insegnamento superiore saranno con regolamento speciale coordinate le attribuzioni dei consigli universitari colle disposizioni di questa legge.»

Il Presidente avverte come qui non sia il luogo di discutere della personalità civile dell'università.

Pareto prende atto delle parole del ministro che non siasi, con un provvedimento d'amministrazione, inteso ferire l'autonomia delle università, e ne prende atto per sue viste avvenire e perchè non si venga poi a dire: questa università costa tanto, è meglio farne una sola. Del resto l'università di Genova preesisteva alla fusione e nella convenzione del 14 si diceva che dovesse essere conservata.

Demaria dice che dopo fu ricostituita.

Sineo dice che prima di votare l'art. 76, è meglio si votino i 4 da lui proposti, (*ilarità generale*) So che la legge è già lunga, ma i miei articoli riparano a molti inconvenienti.

Il presidente dà lettura di questi articoli, per cui, sino a promulgazione delle leggi speciali, il ministro dovrà, pei regolamenti sull'istruzione, sentire il voto d'un congresso universitario composto di 25 membri, 20 da nominarsi dalle quattro università e 5 dagli elettori politici.

Sineo svolge la sua proposta; *Lanza* la combatte brevemente; la camera la respinge, alla quasi unanimità.

È pur respinto l'emendamento *Della Motta*. (Esso raccoglie solo 13 voti a destra e 5 a sinistra.)

Menabrea desiste dal suo, per la conservazione dei consigli universitari, connesso a quello di Della Motta.

Approvasi l'articolo.

Art. 77. Tuttavia il consiglio superiore ed i consigli provinciali d'istruzione resteranno in ufficio, finchè non saranno rinnovati in conformità della legge presente.

Ad esse sono provvisoriamente devolute le facoltà e le cure conferite da questa legge al nuovo consiglio superiore ed alle deputazioni provinciali. (*app.*)

Art. 78. Fino alla promulgazione di una legge sopra l'insegnamento superiore, le incumbenze delle podestà universitarie abolite coll'art. 77, e che da questa legge non sono demandate ad altre podestà, saranno esercitate in ciascuna università secondo le norme da stabilirsi in apposito regolamento; per la parte ministrativa e disciplinare, da un rettore scelto dal re e per la parte accademica, dai consigli delle facoltà.

Sarà pure ogni anno eletto dal re un vicerettore, che coadiuverà il rettore e ne farà le veci in caso d'impedimento.

« Art. 79. I professori effettivi interverranno con voce deliberativa nel consiglio della propria facoltà quando sia convocato per formare programmi, dar pareri, far proposte intorno alla distribuzione dell'insegnamento, all'ordine degli studi e degli esami. Per questi ultimi oggetti il consiglio potrà convocare la facoltà intera, se lo creda opportuno.

« I presidi di questi consigli eseguiranno, subordinatamente al rettore, l'ispezione disciplinare delle rispettive facoltà. »

Pescatore propone un emendamento.

Lanza lo combatte e prega la compiacenza del dep. Pescatore a voler desistere.

Pescatore dice che vuol compiacere il ministro. (*ilarità*).

Si approva l'articolo.

« Art. 80. Sino alla promulgazione di una nuova legge sull'insegnamento secondario, i presidi ed i direttori degli studi, i consigli ordinari ed i consigli collegiali continuano ad esercitare quelle funzioni che dalla presente legge non sono conferite ad altre podestà.

Tabella degli stipendi ed onorari.

Vice-pres. del consiglio superiore	L. 2,500	»
Ciascuno dei nuovi membri ordinari	» 2,000	»
Consultore	» 4,000	»
Ispettore gen. delle scuole magistrali ed elementari	» 4,000	»
Ispettori delle scuole secondarie	» 2,200	»
Regi provveditori, oltre le spese d'ufficio	» 600	»
Ispettori provinciali delle Scuole elementari, comprese le spese di viaggio	» 2,400	»
Rettore dell'università di Torino	» 3,000	»
Vice rettore id.	» 1,000	»
Rettore dell'università di Genova	» 4,000	»
Vice rettore id.	» 600	»
Rettori delle due università di Sardegna	2,000	»
Vice rettori id.	» 300	»

Della Motta vuol ridurre a 1500 lire lo stipendio del vicepresidente, perchè le attribuzioni del consiglio sono con questa legge scemate.

La proposta *Della Motta* viene spinta a grande maggioranza.

Despine riduce le 600 lire dei provveditori a 400.

Lanza: Se si dovesse guardare al tempo ed alle funzioni, non basterebbero mille. Non è che un'indennità. Il provveditore è anche una autorità locale, che tutela gli interessi dei proprii concittadini.

La proposta *Despine* è respinta.

Valerio domanda che i rettori delle università di Genova e della Sardegna siano equiparati a quello dell'università di Torino. Quando la carica è influente si deve compensarla onorevolmente. Qui poi si tratta di togliere una disuguaglianza ingiusta. Lo statuto ha equiparato

tutti i cittadini. Non vuolsi imprimere una taccia d' inferiorità alle altre università. I medici e gli avvocati che escono dalle università di Genova e della Sardegna esercitano la loro professione nello stesso modo di quelli che dalla università di Torino. La disuguaglianza menomerà lo zelo e la dignità. Si dice che alcune università non servono che a dar laurea a coloro i quali non sono riusciti nelle altre. Questo è vero e bisogna rimediare, bisogna metterle tutte allo stesso livello. L'università di Torino poi ha già 5 consiglieri nel consiglio superiore.

Lanza dice che i quattro rettori hanno bensì la stessa autorità, ma non lo stesso lavoro. Essi devono sorvegliare le ammessioni, esaminare le carte per l'iscrizione, controllare gli esami. Ora in Torino vi sono 1400 studenti, in Genova solo 500, in Cagliari e Sassari 250. (*Entra Paleocapa. Lamarmora gli va incontro sino a mezzo la sala e lo accompagna a sedere*)

Asproni dice che il rettore dell'università di Torino è però vicino alla fonte delle grazie e della considerazione. (*Bisbigli ed ilarità*) La considerazione è anche un pagamento. L'impiegato vive non solo di danaro, ma anche di opinione. (*Ilarità*) Del resto è avvezzo alle parzialità contro la Sardegna e non sa lagnarsi; ma non bisogna far credere che Torino sia sempre privilegiata; se no, invece della fusione, se vengono tempi difficili, avremo qualche cattiva discordia. (*Oh! oh!*)

Valerio crede che il ministro abbia menomata la dignità dei rettori, facendone semplici esaminatori di carte. Una volta era necessario esaminare la fede del parroco, di confessione, se leggevano i tai giornali, se frequentavano i tai caffè; ma ora in testa a questa legge abbiamo scritta la libertà d'insegnamento.

Egli considera il rettore come un uomo sapiente e probo, che ha la tutela de' giovani, che deve dare un indirizzo nobile, generoso, nazionale ai loro studi, e domanda la parificazione in nome della concordia nazionale. (*Oh! oh!*) Genova e la Sardegna vedranno per la prima volta volgersi a loro il sorriso del potere.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanza: Io credo dover protestare contro la massima del preopinante che gl'impiegati di una stessa categoria debbano esser tutti egualmente retribuiti. Se essa venisse adottata, ne verrebbero effetti perniciosissimi alle finanze. Tutti gl'intendenti dovrebbero essere pagati egualmente, gli esattori, i direttori, gl'ispettori delle contribuzioni. Nè quelli che sono retribuiti meno si ritengono feriti nell'amor proprio, giacchè hanno minor lavoro. Il dep. Valerio disse che sono tutori morali; ebbene, l'importanza della tutela è in ragione del numero dei pupilli; 1200 alunni sono più che 250 o 500.

La proposta *Valerio* è respinta a grande maggioranza. (Non s'alzano in favore che 10 o 12 tra destra e sinistra.)

Il presidente mette ai voti il complesso della tabella, che è approvato. (*Oooh!*)

Si procede quindi allo scrutinio segreto che dà il risultato di 130 votanti, 75 favorevoli e 55 contrari.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Autorizzazione alla provincia della Savoia propria; soppressione delle piazze privilegiate dei procuratori.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Milano, 7.

Per quanto i nostri giornalisti facciano pompa d'un grande entusiasmo, che dall'intera nostra popolazione verrebbe dimostrato alle LL. MM., havvi però un fatto assai semplice, che vale ad abbattere d'un sol colpo tutto quest'edificio di menzogne con tanta cura architettato. V'è noto che, per volontà del luogotenente, dovevasi dare una festa al casino dei negozianti. Il sig. Burgher aveva dichiarato che a S. M. piace ballare; era dunque uopo ballare ed un'altra festa doveva parimente aver luogo a corte. Vi è noto del pari che, essendosi le nostre gentili signorine fisso nelle loro testoline di non accontentare questo gusto imperiale, eransi le dette feste sospese, per timore non avessero le sale a rimaner deserte e prive del loro più bell'ornamento. Ora, ad onta di tutto l'entusiasmo che la stampa austriaca va proclamando, non si è ancora avuto il coraggio di rinnovar gli ordini per questi balli: il che prova ad evidenza come nei nostri padroni duri la persuasione che le sale da ballo rimarrebbero pur sempre vuote. Il concerto musicale a corte fu dato infatti colla mira di tastar terreno e l'esperimento, come sapete, riescì oltremodo infelice. Trenta signore del patriziato, ventuna della borghesia, sopra 300 o 400 inviti, ecco tutto quanto si potè ragranellare dall'affaccendato zelo degli agenti del governo. Per verità in un Milano è assai poco! È d'uopo pertanto convenire che le LL. MM. sono tuttavia costrette ad accontentarsi delle ovazioni di alcuni del popolaccio pagati dalla polizia, e di quei pochi, ne'quali l'amor del guadagno fa tacere ogni altro sentimento. Voglio dire i commercianti con bottega e i loro garzoni di negozio, ai quali la polizia ha destramente insinuato che i signori, col non intervenire a corte, arrecavano grave danno ai loro interessi, giacchè era tanto denaro di mano che spendevano; e le loro dimostrazioni devono considerarsi quindi come il frutto di menti esaltate e forviate da un malinteso dispetto, anzichè come una prova dell'affezione loro a S. M. austriaca. Non devesi però in tal numero comprendere l'alta borghesia, i negozianti in grande, ai quali poco importa che i signori vadano o no a corte, giacchè non sono queste inezie che possano far prosperare o soffrire i loro importanti interessi e le loro speculazioni. Sono anzi questi più che mai avversi al governo, il quale rovina i loro affari e ne inceppa le imprese, per favorire il commercio di Vienna; e se ne ha pur di recente una prova nelle difficoltà d'ogni maniera che si oppongono all'ideata attivazione di una banca di sconto. È dunque inteso che la parte di popolazione più educata ed intelligente è quella che più si mostra avversa all'attuale regime e sa meglio custodire la propria dignità; onde è da inferire la necessità di promuovere in tutte le classi l'educazione, l'istruzione, la moralità; ed allora saremo sicuri di rivendicarci in libertà, quando prima ci aiuti la fortuna degli avvenimenti. E che di ciò sia persuaso lo stesso governo austriaco, lo prova lo studio che egli pone nell'attraversare qualsiasi progetto tendente a migliorare l'istruzione popolare, nell'impedire che si aumenti dai comuni l'onorario dei maestri, perchè possano assumersi persone capaci: cosicchè nelle campagne l'istruzione è quasi nulla; nel soffocare nei nostri giovani ogni favilla d'ingegno, colla moltiplicità e l'incongruità degli studi e con un materialismo superiore ad ogni credenza; nel preporre all'istruzione persone inette, a preferenza di quegli uomini illuminati e preclari per ingegno e dottrina, che del resto, appunto perchè tali, non saprebbero adattarsi nè alle meschine idee dei nostri reggitori, nè a favorirne le intenzioni d'oscurantismo.

Ma se è dubbio che la nostra popolazione nutra per S. M. tutto quell'affetto, che il giornalismo salariato dalla polizia vorrebbe far credere, è invece fuor d'ogni dubbio che si pensa ad inaugurare le concessioni che S. M. ha tuttavia in petto, coll'attivare la tassa sulle persone di servizio, sui mobili, sui cavalli, ecc. ecc. A tal uopo furono già domandate ai dipendenti ufficii le necessarie notizie statistiche, che devono trasmettersi alla luogotenenza per il venti del corrente mese; sicchè pare che presto vedremo pubblicate le relative leggi.

Mi limiterò a farvi a questo riguardo notare che dal 1848 in poi l'imposta diretta ci venne aumentata del 33 per 0/0, cioè di un terzo. Noi paghiam dunque d'imposta prediale più del del 30 per 0/0, cioè il triplo di quel che si paga ora in Piemonte, col vostro irregolare censimento, più del doppio certo di quel che voi verrete a pagare anche quando sarà rinnovato il censimento. Da questo potete argomentare come ci debba riuscire intollerabile ogni altro aumento d'imposta diretta od indiretta: intollerabile massimamente alla gran massa dei consumatori, sui quali molti di cotesti aggravamenti vanno con maggior o minor peso a ricadere. Giacchè dovete far osservazione che da noi le vecchie e le nuove imposte non vengono accompagnate da nessuna riforma daziaria, da nessun ribasso di tariffe, il quale, effettuato costì in larghe proporzioni, diede occasione di molti affari, di molto impulso e di molti guadagni alla classe industriale e commerciante, e fece sì che le classi povere godessero un doppio beneficio, di avere cioè a miglior mercato le materie di prima necessità, sia pel vitto che pel vestire, e di non mancare mai di lavoro. Questo non si è fatto nè si farà certo da noi, sicchè ogni accrescimento di tassa, ogni tassa nuova riesce doppiamente gravosa ed incomportabile.

Ma si può dire che, se aumentarono i prezzi dei commestibili, degli abiti, ecc., si elevarono pure quelli degli affitti, dei fondi; non ostante però tale aumento, che per sè bilanciava le maggiori spese, si trovarono le famiglie le più agiate in gravi dissesti economici; nè v'ha, credo, persona di buon senso che osi impugnarlo. E questo prova che i frutti dei capitali erogati nel migliorare la condizione dei terreni, anzichè cadere a beneficio dei proprietari degli stessi, vengono assorbiti dalle aumentate imposte; prova che la ricchezza generale del paese è ben lungi dall'essere quale si vuol pretendere dal governo, il quale ha soffocate e strozzate tutte le fonti di rendita, d'industria e quindi di ricchezza e prosperità; prova essere impossibile il colpire anche l'agiatezza con le nuove ideate tasse, poichè sarebbe un sottrarre i pochi capitali che rimangono all'agricoltura, nostra principale ricchezza. Se pertanto, sia per impotenza, sia per puntiglio o dispetto, questa classe che si vuole colpire di preferenza, come fu concorde nel mostrare la propria noncuranza per l'austriaco visitatore e nel custodire la dignità del paese, lo fosse del pari nel restringere le spese, nel licenziare la servitù, vender cavalli e dimettere equipaggi, queste tasse non verrebbero esse a colpire di preferenza l'operaio, il povero, il bracciante? E se questi, ridotti alla miseria, faranno poi sentire il loro malumore contro il governo? O non cercherà quest'ultimo di fuorviarne le coscienze e, movendoli a rancore contro la classe agiata, di attuare quelle parole che non ha guari l'imperatore ha dirette al conte Litta? Per avventura, non potrebb'esser tale lo scopo, il secreto intento che si prefigge il governo con queste nuove tasse? Per avventura, non abbiamo già avuta una prova delle sue benevoli intenzioni verso la classe più educata ed intelligente del paese, nella plebea dimostrazione della notte del 25 gennaio, nelle insinuazioni dei suoi agenti al popolaccio, al quale dicevano che i signori erano di cattivo umore coll'imperatore e quindi non volevano illuminare le case, perchè aveva fatta grazia ai *poveri diavoli*? Nell'avere le pattuglie assistito indifferentemente alle violenze che si commettevano contro casa d'Adda? Nell'avere un capitano di gendarmeria ordinato a quella pattuglia di andar avanti e non curarsi di quanto avveniva? Ma il governo potrebbe forse raccogliere frutto ben diverso da quello che si è prefissò, e posso assicurarvi che la classe educata ed intelligente fa ogni opera perchè i consiglieri del cavalleresco imperatore vadano errati nei loro calcoli presuntivi.

Intanto mi piace di richiamare l'attenzione vostra sopra una confessione del governo. Voglio migliorare, egli dice, la condizione dei piccoli possidenti, che sono troppo aggravati dalle imposte sull'estimo. Con ciò non ammette il governo implicitamente che ha rovinata quella classe che è pure assai numerosa? che, ricadendo tale aggravio naturalmente su altre classi ancor meno agiate e del pari numerose, ha rovinato in ultima analisi quel paese le cui condizioni si vogliono pretendere essere ancor prospere, floride, invidiabili, perchè così importa credere agli amministratori del sempre vuoto erario? Ma il governo austriaco è in vena nel momento presente di grandi concessioni e confessioni. L'avere invitata la borghesia al concerto di corte non fu una grande concessione fatta dall'aristocrazia tedesca, così fiera e superba della sua nascita, dei suoi privilegi? Non fu un derogare apertamente e solennemente alle tradizioni e consuetudini di quella severa etichetta di corte fino ad ora mantenuta con tanta cura e gelosia? Non fu un confessare che il patriziato non aveva voluto saperne degl'inviti e delle lusinghe? Ripeto che i nostri padroni sono in vena di fare concessioni e confessioni.

Dicesi poi si prolunghi il soggiorno di S. M. in Milano, perchè intanto i ministri stanno trattando della rinnovazione della lega doganale con Parma e Modena, che vuolsi anzi, non so con qual fondamento, prossima a conclusione, quando dall'Austria si acconsenta un ribasso sul dazio dei coloniali.

(Altra Corrispondenza)

Milano, 8.

Nulla di certo ancora sulla partenza di S. M. Si diceva che i professori medici Porta e Panizza venuti espressamente da Pavia avessero consigliato all'imperatore un più lungo soggiorno qui, giovandole assai l'aria per una tosse che da qualche tempo lo tormenta; ma queste sono fandonie, non essendo venuto a Milano nè l'uno nè l'altro dei detti professori. Se la corte non pensa di ritornare a *casa sua* le cause ne sono ben diverse.

Non è più il 12 ma il 15 corr. che avrà luogo, per quanto dicesi, la funzione dell'installamento dell'arciduca Massimiliano. Il giorno 16 saranno annunziate altre grazie e credesi ai disertori ed ai refrattari.

Intanto il piccolo commercio langue. Nessuna festa privata, nessuna allegria: tutti i galantuomini stanno a casa loro e questo isolamento durerà sin che saremo onorati dall'augusta presenza. I mercanti di mode soffrono più degli altri. Il chincagliere Riganti, che aveva appena aperto un grandioso magazzino di mobili ed oggetti di lusso, è fuggito l'altro giorno lasciando un *deficit* piuttosto rilevante. Credeva di vender molto in questa occasione ed aveva importato da Parigi per un 150/m. lire di mobili e chincaglierie, ma non vendette che per 2/m. franchi. Speculò nei palchi della Scala credendo che vi dovesse essere un gran concorso ed anche qui perdette qualche migliaio di lire perchè pochi sono quelli che frequentano il teatro. Insomma questo è il primo, ma si teme che avremo altre disgrazie prodotte dallo stesso influsso.

Mentre voi altri avete all'albergo Trombetta un ballo di nobili, alla nostra corte s'invitano bottegai, negozianti, impiegatucci, insomma tutti per far numero. Questa è democrazia! S'invitano ma non vanno, per cui le sale del Trombetta saranno state più affollate di quello che nol furono le sale della corte austriaca. Fra sei o sette signore che spettano al commercio e che accettarono l'invito, si notò specialmente la moglie di G. B. G., ma questa appartiene già in certo modo alla corte per via del signor Spech già intendente del cessato vicerè.

Alberghi vuoti — teatri idem — locande deserte; insomma abbiamo bisogno che S. M. se ne vada per vedere un po' d'allegria e godere degli ultimi giorni del carnevale.

Notizie Ultime

Si scrive da Milano, 6 febbraio, al *Constitutionnel* che sotto la pressione del partito militare volevasi ridurre ai minimi termini le attribuzioni del nuovo governatore generale, cosicchè lo stesso arciduca Massimiliano avrebbe dichiarato nel modo più energico che non voleva accettare quelle *funzioni puramente onorifiche*. Egli esige di non dipendere da nessuno fuorchè dalla sola persona dell'imperatore, così pure chiede il diritto di proposizione a tutti gli impieghi, e la sottomissione assoluta dei capi dell'esercito che occuperà il regno lombardo-veneto. Se questa notizia data dal *Constitutionnel* è esatta, la questione politica del regno lombardo-veneto sarebbe sul punto di diventare assai complicata, e si riprodurrebbe il rifiuto dell'arciduca Antonio nel 1816 fondata sui medesimi motivi. Però non prestiamo molta fede al corrispondente del *Constitutionnel* che forse non ha altro scopo che di dare della popolarità all'arciduca Massimiliano.

— La voce che la Prussia s'interponga fra le potenze occidentali e il governo di Napoli per venire ad un accomodamento viene di nuovo ripetuta nei giornali esteri, e vi si aggiunge che il gabinetto di Pietroburgo si sia unito a questi tentativi. Si pretende che i passi fatti presso il re Ferdinando abbiano avuto un risultato favorevole. Noi non crediamo che questa notizia abbia maggior fondamento di quella di nuovi uffici diplomatici, fatti dall'Austria che furono esplicitamente smentiti dai fogli austriaci.

— In Spagna le elezioni municipali riescirono in senso conservativo. Si dice che la regina abbia per motivi di economia abbandonato il suo progetto di viaggio in Andalusia. Il generale Prim è stato assoggettato ad un interrogatorio dal generale Reina. Il giuoco del lotto ha prodotto la somma di 96,117,335 reali, cioè 9 milioni di più del calcolato nel preventivo. È stata nominata una commissione per esaminare sotto il punto di vista militare il progetto di una nuova strada ferrata per la Navarra sino ai confini della Francia passando per l'Aldudes; ma non si prenderà alcuna definitiva determinazione senza il consenso delle cortes. Il comitato elettorale progressista ha fatto una petizione al governo perchè sia rivocata l'autorizzazione data ai governatori delle provincie di espellere le persone ritenute pericolose all'ordine pubblico.

È morto il generale Massaredo. Si doveva dar principio al processo contro il sig. Escosura a motivo dei suoi articoli nella *Presse* offensivi alla regina di Spagna; l'avvocato fiscale domandava la condanna al carcere, alla perdita degli onori, dei diritti politici e ad una multa ragguardevole.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 sera.

La *Gazette de France* ha ricevuto un secondo avvertimento.

Credito mobiliare 1342.

Strade ferrate austriache 765.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele*, 297.

Berlino, 11. Si sta negoziando con la S. Sede per la nomina di un vescovo pel servizio religioso dei soldati cattolici dell'esercito prussiano.

Borsa di Parigi dell'11 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		68 30 68 35
4 1/2 p. 0/0	95 »	94 75
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 50	90 75
3 p. 0/0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		93 3/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 11 febbraio* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite / Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre . .	—	—	—	—
1831 » 1 gennaio . .	—	—	—	—
1848 » 1 settembre .	—	—	—	—
1849 » 1 gennaio . .	91-25-15	—	91-25	—
1851 » 1 dicembre .	—	—	90-75	—
1853 3 0/0 1 gennaio . .	—	—	—	—
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio . .	—	—	—	—
1849 » 1 ottobre . .	—	—	—	—
1850 » 1 agosto . . .	—	—	925	—
1854 5 0/0 Sard. 1 genn. .	—	—	—	—
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	—	—	—	—
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	—	—	—	—
» — 5 50 0/0 1 gen.	—	—	—	—
» Città di Genova . .	—	—	—	—
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	—	—	—	—
Esploratrice	—	—	98	—
Cassa sconto (nuovissime)	275 —	276 28 febbr.	—	—
Id. (liber.)	—	—	—	—
Cassa com. ed ind. (n. em.)	323 322-50	—	323-75-50	326-25 31 marzo
Id. (liber.)	—	—	—	—
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	—	—	—	—
— di Novara 1 gennaio .	—	697-50 695 28 febbr.	—	—
— Obbl. id. . .	277-50	—	—	—
— di Susa 1 gennaio . .	—	—	—	—
— di Pinerolo 1 gennaio	—	—	—	—
— Alessandr. a Stradella	—	—	—	—

CORSO NORMALE – *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	99 90	98 85
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	100 »	99 »
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia . . .	28 50	28 60
» di Genova . . .	78 65	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 75
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA. PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, è il medicamento più generalmente impiegato, per combattere le **Malattie del cuore** e le **Idropisie**, dai più illustri medici francesi, fra i quali citeremo i sigg. professori **Andral**, **Bouilland**, **Fouquier**, **Marjolin**, **Robert**, **Rostan**, ec., i quali hanno costatato la sua costante efficacia contro tali affezioni. Esso calma prontamente le più vive *palpitazioni*, e colla sua azione, esso fa sparire prontamente un' *idropisia*. — Infine esso viene adoprato col medesimo successo contro le **affezioni del petto** (*Raffreddori, asme, catarri, bronchite nervose*, ec.), che esso guarisce o calma in pochi giorni.

L'immenso successo ottenuto dallo **Sciroppo di Labélonye**, ha eccitato la cupidigia dei contraffattori, sopratutto all' Estero. Essi hanno imitato le antiche *marche di fabbrica* del signor Labélonye per vendere sciroppi inerti o male preparati.

Onde impedire quest' abuso, ogni bottiglia del **suo sciroppo** *sarà, in avvenire, ricoperta d' etichette colorite inimitabili, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore.* Viene inoltre accompagnata da un' istruzione *in Italiano* e da un' altra *in Francese* col bollo governativo sulla sua firma.

Trovasi nelle farmacie di: Torino, Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello; Fuselli, via S. Francesco d'Assisi — Alessandria, Basilio — Aosta, Gallesio — Asti, Boschiero — Biella, Musserano — Cagliari, Crivellari — Casale, Oglietti — Chambéry, H. Julien e Comp. — Castelnuovo, Beica — Genova, Bruzza e De Negri — Mortara, Sartorio — Nizza, Musso e Dalmas — Novara, Caccia — Novi, Palissarolo — Santhià, Aimonino — Savigliano, Calandra — Vercelli, Berteletti, ed in tutte le principali farmacie d' Italia.

IL SIROPPO LAROZE, regolando le funzioni dello stomaco e degli intestini toglie le cause predisponenti alle malattie, ristabilisce la digestione, guarisce la costipazione, la diarrea, la dissenteria, le malattie nervose, la gastrite, la gastralgia, le acidità e crampi dello stomaco. — Prezzo della bottiglia 5 franchi. — Indirizzarsi direttamente a J. P. LAROZE, farmacista della Scuola speciale di Parigi, *rue Neuve-des Petits-Champs, num.* 26. Deposito generale per il Piemonte presso Dalmas, farm. a *Nizza*. In tutte le principali farmacie d'Italia, specialmente in *Torino*, presso i farm. Depanis, *via Nuova*, e Bonzani, *Doragrossa*, 19; Muston, farm. alla *Torre*; Serravallo, farm. a *Trieste*; F. Pieri, farm. a *Firenze*; Collamarini, farm. droghiere a *Ancona*; Rivolta e Sartorio, Andrea Ravizza, farm. a *Milano*; F. Bianchi, farm. a *Brescia*. (1)

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9.

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di
L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.
Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE
CONTRO LA SORDITÀ.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è oggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L.	38
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

IL CAUSIDICO COLLEGIATO

CUCCHI-BOASSO

ha trasferto il suo ufficio via Monte di Pietà, N. 16.

LABORATORIO DI CAMICIE
ed altri articoli di biancheria

PAOLA COMINETTI

Via S. Teresa N.° 12., piano primo. *N. B.* Si prendono anche commissioni per fardelli.

PAPIER A CIGARETTE Catalan préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris. *Exposition universelle de Pasis* 1855.

Ce papier brûle régulierment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la boîte contenant *cinq mille* feuilles en cahiers très-gracieux et tres-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation. — *Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli*, n. 9. (Spedizione in provincia.)

Da rimettere
presso l'Ufficio dell'OPINIONE

L'EXPRESS
Agenzia di Pubblicità

Nell'antico ufficio del Fischietto, via Carlo Alberto, n. 7, piano terreno, si è stabilito un nuovo Ufficio d'annunzi. Si ricevono commissioni per la pubblicità in tutti i giornali dello Stato ed anche dell'estero. L'Ufficio si incarica parimenti degli abbonamenti a tutti i giornali dello Stato e si promette la più scrupolosa puntualità. L'Ufficio è aperto dalle 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

M.me CONSTANCE LINGÈRE ha trasferito il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni pella confezione della biancheria si per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Si assumono pure commissioni per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

DA AFFITTARE

AL 1° DEL PROSSIMO MARZO

Appartamento mobigliato composto di nove camere, con cantine e soffitta. Via dell'Ospedale, n. 16, piano nobile.

Dirigersi all' ufficio del Liquidatore Ponzio-Vaglia, via Santa Maria, n. 1.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, e acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° e 2° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, dei quali si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di *P. P.* — Prezzo Cent. 80.

ANNO I.

1857

LA STAFFETTA

FOGLIO QUOTIDIANO
POLITICO, LETTERARIO, ECC.

Prezzo delle Associazioni

Torino . . Anno L. 12
Provincie . . » » 18

Semestre, Trimestre e mese in proporzione.

OGNI FOGLIO IN TORINO
CENT. 5.

L'Ufficio della Direzione è posto in via dell'Arcivescovado, n. 11, piano primo.

La distribuzione si fa in Torino alle ore 3 pomeridiane nell' *UFFICIO D'ANNUNZI*, via Carlo Alberto, n. 7, dove si ricevono le inserzioni al giornale.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

DA TORINO A GENOVA
Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI
Partenze da Genova
Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.
Partenze da Voltri
Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PORTEDECIMO
Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 5 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA
Partenze da Alessandria
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO
Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 50 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO
Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO
Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 52, 7 02 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 56, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE
Partenze da Bra
Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA
Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO
Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 3 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*
DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE
Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 30 pom.
Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI
Partenze da Torino per Novara
Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIÀ
Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 55 antim. — 3 40 pom.
Partenze da Santhià
Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 30, 3 45 pom.
per Alessandria . » 8 20, 11 45 ant. — 3 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.